

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Varallo
Commissione "Montagna Antica, montagna da salvare"



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

MOLLIA E FRAZIONI
MOLLIA (880 m) - PIANA VIANA (1065 m)



Foto Silvano Pitto



COMUNE
DI
MOLLIA

“Una collana di frazioncine ai piedi del Sajunché”, come scriveva padre Eugenio Manni, è l’insieme di borgate che questo Sentiero dell’Arte vuole far conoscere agli escursionisti interessati alla scoperta di uno splendido percorso che attraversa per lo più in quota il territorio di Mollia.

Il paese si trova nel tratto superiore della Val Grande del Sesia, a circa 27 km da Varallo, sulla Provinciale 299 che porta ad Alagna, nel punto in cui la valle si restringe tra due catene montuose che la separano dalla Valle Artogna e dalla Val Sermenza.

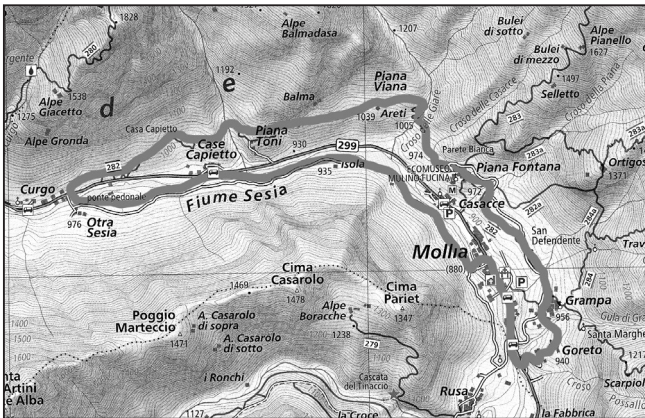
Il toponimo potrebbe derivare dal termine dialettale “mòja”, a sua volta dal basso latino *molìa* che significa terreno umido e fangoso.

Brevi cenni storici

Il *Liber squadrarum territorij Campertogni* del 1487, conservato nell’archivio comunale di Mollia, su cui era registrato l’estimo immobiliare di tutti gli otto comprensori (allora chiamati squadre, distinte tra Superiore e Inferiore) in cui era suddiviso il Comune di Campertogno, ci testimonia che questo comprendeva anche il territorio di Mollia. Tale situazione si protrasse fino al 1722, quando Mollia si costituì come Comune indipendente allorché i cantoni della Squadra Superiore: Molino, Casacce, Piana Fontana, Piana Toni, Casa Capietto, Curgo, Otra Sesia (con qualche resistenza da parte di Goreto e Grampa, come vedremo) acquistarono la propria autonomia religiosa e civile. Attualmente il paese di Mollia, confermando tale assetto, consiste in una catena di piccoli agglomerati di case lungo la Provinciale e di frazioni sparse ai piedi delle montagne. Dopo la costituzione della parrocchia di Mollia ci fu un tentativo di incorporare nella nuova Comunità anche Boccorio, frazione di Riva Valdobbia, ma non ebbe successo.

Dal documento si ricava che Grampa, unita a Goreto (32 intestatari), e Casacce con Curgo (41 intestatari) figuravano tra gli agglomerati più densamente popolati ed edificati, mentre Piana Fontana non sembra fosse abitata, in quanto si accenna solo all’esistenza di una *torba* e alcune *cassine*, costruzioni rustiche.

Il *Liber* non descrive dettagliatamente le strutture edilizie abitative e solo in rari casi precisa che alcuni



In copertina:
Oratorio della Madonna del Carmine, Sant’Agata e San Rocco a Piana Fontana (972m)

edifici hanno il tetto in piode o i muri in pietra, per cui si può desumere che fossero costruiti con materiali deperibili, come il legno, e coperti a paglia. Per quanto riguarda Mollia, sono menzionate alcune cappelle nella zona di Casacce, con struttura architettonica molto semplice: piccole costruzioni costituite da un'absidiola semicircolare, di modesta altezza, coperta da una volta a semicatino con tetto in piode, aperte anteriormente ad arco, protette da un cancello in legno.

Tra gli impianti produttivi registrati troviamo a Casacce un mulino detto *de Roncagio* di proprietà di Antonio Sogla, azionato dalle acque del Sesia. È citato il *Molandinum de la Mogla*, che probabilmente ha dato il nome all'attuale località Molino, parte dell'agglomerato centrale di Mollia. Tre fucine per la lavorazione del ferro erano attive a Curgo; una fucina era in funzione a Casacce, di proprietà di Antonio Capieti e Antonio de Viano (nomi che richiamano Case Capietto e Piana Viana). L'attività di fabbro ferraio si era sviluppata in modo particolare all'interno di alcune famiglie tanto da derivarne il proprio cognome (come i de Ferrarijs di Grampa) e a quanto pare era una professione redditizia se un certo Enrico de Ferrarijs aveva potuto avviare agli studi notarili il proprio figlio Antonio. Troviamo anche citata una *Rugia*, cioè un canale che alimentava un mulino alla Montata, ai piedi di Grampa e Goreto, probabilmente da identificare con la Roggia D'Enrico, attiva ancora nei primi decenni del Novecento. All'esistenza di forni, spesso di uso comunitario, per la cottura del pane, ma probabilmente anche di forni da calce o per attività minerarie e metallurgiche, alludono denominazioni come *ad Fornacium, supra Fornum, subtus Pratum de Furno, Campum de Furno, ad Goretum retro Furnum*.

Il Sentiero dell'Arte

L'itinerario qui descritto inizia dal parcheggio che si trova sulla destra all'ingresso del paese e si snoda tra le frazioni sul versante idrografico sinistro del fiume Sesia a partire da Goreto, quella più meridionale, fino a Case Capietto, sparse su terrazzi erbosi a ridosso delle alte montagne, per poi portarsi sulla sponda destra a Otra Sesia e scendere fino al centro di Mollia. Si tratta quindi di un percorso ad anello, reso possibile grazie

alla nuova pista ciclabile che nella stagione invernale può essere adatta anche allo sci di fondo o alle ciaspolate.

Da Mollia (880 m) si tocca il punto più alto a Piana Viana (1065 m) con un modesto dislivello, ma con una camminata abbastanza lunga che richiede circa due ore per raggiungere la frazione più lontana seguendo un sentiero che, in sponda sinistra, è stato recuperato in alcuni tratti soltanto da poco tempo da parte di volontari ed è stato segnalato con il numero 282 dalla sezione Cai di Varallo.

Rinviando al rientro la visita dettagliata di Mollia, suddivisa per altro in piccole borgate disposte senza soluzione di continuità, ognuna con interessanti emergenze artistiche-architettoniche, si percorre il primo tratto sulla Provinciale verso valle, superando a sinistra l'ex Albergo Gugliermina seguendo la strada che sale a Goreto, dalla quale, volgendosi verso l'alta Valle, si notano le incombenti vette del Sajunché, Massarei, Tirette, Ometto, Valpiana, Cima delle Croci.

Da Mollia a Grampa

Dopo pochi minuti è già prevista una prima sosta al Parco della Rimembranza, edificato nel 1929 sull'area dove nel 1888 una valanga aveva spazzato via la chiesa dedicata a San Pantaleone. Si racconta che la campana fu trascinata con i detriti fino alla sponda opposta del Sesia, in frazione Rusa, e di qui si decise di portarla fino al santuario della Madonna del Callone, visibile di fronte, con il Becco della Guardia sullo sfondo. Nella stessa direzione la vista spazia anche su Meggiana, il Pizzo e la Parete Calva. Mentre la cappelletta dedicata "*ai soldati molliesi caduti per la Patria*" non denota alcunché di caratteristico sotto l'aspetto artistico, un elemento curioso è invece un pietrone detto *la prèia dij mort* su cui veniva deposta la bara del defunto per permettere una sosta (quando qui esisteva ancora l'oratorio di San Pantalone) durante il trasporto a spalla da Goreto alla chiesa parrocchiale. Viene spontaneo il richiamo al luogo della "Posa dei morti" sul Sentiero dell'Arte di Rimella, dove nei periodi più gelidi e con molta neve, fino al 1551, venivano lasciati i morti di Campello Monti (Valle Strona) durante la traversata verso Rimella.

Riprendendo il cammino, dopo la prima curva si segue un sentiero a sinistra, si supera una “panchina di sosta” in pietra e si torna a percorrere la strada asfaltata fino a **GORETO** (940 m, ore 0,20) che appare con il Colle del Finestrolo come fondale.

La piccola frazione, originariamente annessa a Grampa, ha visto i suoi abitanti un tempo talmente combattivi che per 150 anni rivendicarono il diritto di scegliere se appartenere alla comunità parrocchiale di Mollia o di Campertogno, optando per la seconda, anche quando amministrativamente appartenevano già al Comune di Mollia, finché si arresero nel 1885. Per restare in tema, si ricorda anche un'altra lunga lite, ancor più lontana nel tempo, tra gli abitanti di Goreto alleati con quelli di Grampa contro le rimanenti frazioni di Mollia per difendere i propri diritti sul bosco della Bruciata (*La Brüsàa*) a loro toccato in seguito alla divisione dei boschi comuni nel 1503. Mentre gli altri rivendicavano il diritto di utilizzarlo per la raccolta di rami e foglie e di partecipare all'utile dei tagli consentiti, loro ne reclamavano la proprietà esclusiva. Sembra che sia collegata proprio a questa controversia l'origine del soprannome *brüsóign* attribuito ai Molliesi.

Passando tra le case lungo le strettoie selciate si perviene alla piazzetta del piccolo oratorio di Sant'Antonio Abate, la cui intitolazione è confermata da un'antica statuetta collocata in una nicchia sulla facciata ritinteggiata che è stata ridipinta nel 1979 da E. Sasselli, autore anche dell'affresco esterno del santuario della Madonna del Sasso sul Sentiero dell'Arte di Piaggionna. In questo caso ha rappresentato la *Madonna che porge il Bambino a Sant'Antonio*, raffigurato in una posa assai disinvolta, ben lontana dalla consueta staticità che ritroviamo in molti esempi più antichi in valle. La statuetta del santo collocata nella nicchia è accompagnata dal maialino, animale dal quale i monaci antoniani ricavano il grasso per preparare emollienti da spalmare sulle piaghe di chi era affetto da herpes zoster, infezione virale comunemente chiamata “fuoco di Sant'Antonio”. Il particolare conferma che questo è Sant'Antonio Abate, la cui festa liturgica cade il 17 gennaio. La chiesetta, con il suo piccolo campanile, si presenta con la classica facciata a capanna, portone d'ingresso e due finestre “di devozione” laterali, nicchia al centro, finestra sotto il timpano e panchine in

pietra per la sosta, secondo una tipologia che si ripeterà anche in quasi tutti gli oratori delle altre frazioni. Sotto la finestra di destra è conservata l'originaria bussola per le elemosine, con la scritta “*Il deto oratori.. suplichia elemosina - 1682*” che contribuisce alla datazione dell'edificio. All'interno, inserito in un'elegante cornice lignea, merita attenzione un quadro dal soggetto singolare, in quanto è raffigurata una *Madonna* “incoronata” dagli angeli che veglia sul Bambino dormiente, affiancata da *San Pietro*, dal piccolo *San Giovanni Battista* e da *Sant'Antonio Abate*, riconoscibile dalla fiamma nella parte terminale dell'asta-bastone, che richiama quanto accennato sopra.

All'esterno, sulla parete laterale, è stato dipinto un allocco, simbolo della frazione, tant'è che sono soprannominati “*ulôich*” gli abitanti. Si consiglia di dare un'occhiata alla fontana della piazzetta protetta dal portico coperto con piode e all'affresco datato 1760 con meridiana, uno stemma e un campanellino, presente sul muro di una delle abitazioni private, tra le quali almeno una meriterebbe una visita per la cura con cui è stata conservata e arredata.

Si esce dalla frazione seguendo un sentiero ombreggiato, dapprima in piano, poi in leggera salita, quindi si attraversa il Croso della Gula e dall'alto si arriva a **GRAMPA** (956 m, ore 0,15-0,35) che già da qui offre una visione suggestiva osservandola con i tetti spioventi delle sue casette e con le montagne in lontananza, rimanendo poi compiaciuti per l'attenzione prestata nel restaurare le case senza modificarne la tipologia. Tra queste la più interessante è un palazzo che si presenta in tutta la sua imponenza ed eleganza a chi lo raggiunge frontalmente, provenendo direttamente dal centro di Mollia su bella mulattiera o per strada asfaltata. Per una scalinata si può accedere al porticato superando una delle due arcate che, come la bifora in alto e alcune finestrelle, danno respiro all'ampia facciata. Curiosamente sotto il porticato corre anche il sentiero che attraversa la frazione e che noi percorriamo, prima passando dalla “*piazzetta dei funghi*”, poi davanti a “*Casa Gianina*” sul cui muro del loggiato inaspettatamente vediamo affrescati un'*Annunciazione* (Arcangelo e Maria) e un *San Luigi*, di discreta fattura e in buono stato di conservazione. Raggiungiamo quindi, al centro dell'abitato, protetta da una semplice cancellata, la cappelletta di Santa

Maria al cui interno, ai due lati del piccolo altare, sono raffigurati su medaglioni *San Giovanni Battista* e *San Nicolao*. Quest'ultimo è titolare dell'oratorio adiacente che risale al XVIII secolo, copia fedele del precedente, che era stato edificato nel 1606 vicino al torrente e distrutto da una valanga il 14 febbraio 1658. Degna di nota è la pala sopra l'altare dove sono raffigurati *San Nicolao* e *San Defendente* (pure rappresentati rispettivamente nella statua di destra e in quella di sinistra) e *San Giovanni Battista* ai piedi della *Madonna* benedicente. Gli affreschi sono attribuiti dal Molino al varallese Giovanni Antonio Orgiazzi "il Vecchio". Di pregevole fattura è l'anta lignea del reliquiario. *San Nicolao* è pure rappresentato nella statuina presente nella nicchia illeggiadrita da un angioletto, realizzata tra l'architrave del portone e il finestrone al centro della facciata. Il portone ospita quattro bassorilievi di Santi: a sinistra in alto vi è *San Rocco* con incise la lettera S e la lettera R; a sinistra in basso vi è *San Defendente* con incise la lettera S e la lettera D; a destra in alto vi è *San Giovanni* con incise la lettera S e la lettera G; a destra in basso vi è *San Nicolao* con incise in alto a sinistra la lettera S e a destra la lettera N.

Opera del Gianina è la vetrata istoriata con immagine del Cristo contornato da una corona di angeli. Il campanile non passa inosservato per la sua forma, frutto evidente di notevole inventiva che ha portato a realizzare un tetto su cui si sovrappone una torretta a forma cilindrica, a sua volta sormontata da un fastigio troncoconico su cui poggia una sfera che fa da basamento alla croce in ferro. Lungo le stradine si possono ancora notare le canaline di scolo in pietra, mentre i gagliardetti appesi alle porte con il disegno dell'ape sbarazzina su sfondo blu ci ricordano il soprannome degli abitanti (*avij*).

Nel lavatoio, sotto la data 1891 si legge la scritta: "Al generoso Gugliermine Giuseppe principale benefattore di questa utile decorosa fontana i terrieri di Grampa tributano omaggio e ringraziamenti". La Cà d'Isèp Grand, vicina al "palazzo", è probabilmente l'abitazione più antica e di fronte ad essa campeggia un affresco datato 1495, raffigurante la *Madonna in trono* attorniata da due angeli che sorreggono la corona e con in braccio il Bambino adornato da una collana di corallo rosso, soggetto iconografico presente anche in altri dipinti del Quattro-Cinquecento sui Sentieri

dell'Arte di Scopa, Piaggiogna, Cerva e nella frazione di Otra Sesia, come vedremo. Non si conosce il nome dell'autore, ma si racconta che sia opera di un frate itinerante che in valle avesse scelto la pittura come mezzo di evangelizzazione. A monte delle case, nella zona in cui si è giunti alla frazione, si snodano due importanti itinerari: quello contrassegnato con il numero 284 porta alla Bocchetta di Bià (1966 m) e il 285 all'Alpe Vallé (1740 m) oltre la quale il tratto che saliva alla Bocchetta delle Quattro Bricche è ormai impercorribile, mentre una volta entrambi i valichi erano le vie normali per recarsi in Val Sermenza. Sul primo itinerario, poco oltre Grampa, si trova la cappella-edicola del *Pianél*, a quota 1108 m, dedicata alla *Madonna Addolorata* tra figure di Santi, ma gli affreschi purtroppo sono stati rovinati da numerose scritte. Da qui, inoltrandosi nel vallone, superato il solco di un torrente, si arriva ad una bella scalinata chiamata *Scala Granda* che si inerpica fin quasi all'Alpe Ortigosa. Sul secondo itinerario, nella ripida pineta, c'è l'edicola *Salve Regina* restaurata dalla commissione "Montagna antica Montagna da salvare" della sezione Cai di Varallo nel 2014.

Se il nome di questa frazione deriva dal termine dialettale "grampé" (afferrare, aggrapparsi) possiamo comunque convenire che si potrebbe attribuirlo a tutto il territorio di Mollia, circondato da alte pareti, tanto che già il Ravelli parlava di un "paesetto temerario che ha sfidato la collera della montagna ... come un monello imprudente che fa degli sberleffi al pericolo" e il Calderini scriveva che "Mollia offre l'aspetto di una conca serrata da altissimi dirupi".

Da Grampa a Piana Fontana

Usciti dal porticato, si percorre la scalinata che scende al parcheggio, poi si segue a destra (itinerario contrassegnato dal numero 282) la strada asfaltata, lungo la quale si raggiunge in pochi minuti l'antica cappella di *San Defendente*, con le pareti rivestite di pregevoli affreschi quattro-cinquecenteschi fin quasi alla sommità della bassa volta a botte, che purtroppo recano i segni del tempo. Tra le figure dipinte meglio conservate è degna di nota una martire non identificabile che testimonia la bravura dell'ignoto artista; sono inve-

ce riconoscibili *S. Defendente* rivestito dell'armatura, invocato per ottenere la protezione dai lupi, dagli incendi e dalle epidemie, e *Santa Maria Maddalena*. Meno convincente è l'identificazione della Beata Panacea nella figura rappresentata con un fascio di fili appoggiato sulla spalla sinistra, la classica foglia di palma dei martiri e il sangue sulla fronte. È in fase un meritorio intervento di restauro a cura del laboratorio "Luci e Ombre" di Varallo Sesia.

L'edificio è a pianta quadrata, chiuso da grata e cancelletto. Il tetto coperto con piode si presenta asimmetrico, come pure la facciata, entrambi condizionati dal terreno retrostante che purtroppo ha contribuito anche alla rovina degli affreschi favorendo l'umidità. Qui dal 1989 si rinnova un'antica tradizione che era stata abbandonata: il 30 dicembre ci si ritrova dopo cena sulla piazza della chiesa parrocchiale di Mollia, da cui prende avvio una fiaccolata fino a questa cappella, dove viene acceso un falò (*büra*) beneaugurante. Una mulattiera, la cosiddetta *antica strada vicinale di San Defendente*, scende alla località Molino, mentre il nostro percorso prosegue in piano per pochi metri inizialmente sempre sulla carrozzabile; poi si prende a sinistra la mulattiera – itinerario 282 – che corre sotto strada, sull'antico *sentiero del Furmentà* che da Grampa sale a Piana Fontana, e che una volta si snodava tra numerosi piccoli campi coltivati a segale, rape, fagioli, patate e canapa. Inoltrandosi in una pineta e lasciando nelle vicinanze la fattoria "Le Beline", si giunge alla Pianaccia. Qui si erge, ben salda su un masso roccioso, un'edicola dedicata alla *Madonna delle Grazie* (nel cartiglio del frontone si legge *Maria Mater Gratiae*) fatta erigere molto probabilmente, come risulterebbe da alcuni frammenti ancora leggibili, dalla famiglia Janni, e forse oggetto di successivo rifacimento da parte di Giacomo Guala. Quanto alla datazione, può essere utile riferimento la data "1795". Gli affreschi, di autore ignoto, rappresentano una tenera *Madonnina* benedicente con in braccio *Gesù Bambino*, attorniata da angioletti e invocata dalle anime del purgatorio ai suoi piedi. Sul lato destro della nicchia è raffigurato l'*Evangelista San Marco*, sul lato sinistro *San Pietro*. L'edicola è stata restaurata nel 2016 da parte della commissione "Montagna antica Montagna da salvare" della sezione Cai di Varallo.

8 Proseguendo si lascia a destra il raccordo per il sen-

tiero 282a della *Scala Granda* e attraversato il Croso della Piana si sale a **PIANA FONTANA** (972 m, ore 0,15-0,50) dove si incrociano due itinerari. Il 283 in salita porta alla Sella Alta incontrando sul percorso, dopo mezz'ora, la cappella della Balmella che deriva il suo nome per l'anfratto roccioso retrostante. È dedicata a San Giovanni e sul timpano, entro un tondo, è dipinta l'Annunciazione. È stata restaurata da Sonia Martelli di Novara. Fuori dalla porta di ingresso si trova un sasso con incisa la data 1799; anche all'interno della cappella durante i restauri era emersa una data di cui si leggevano con esattezza solo i primi due numeri: 17.. Proseguendo si passa ai margini della cappella della *Parèj Bianca*, cosiddetta perché posta in punto panoramico sopra la parete, palestra di roccia, e ben visibile dalla strada provinciale. Il 283a sale invece alla Bocchetta del Finestrolò. Ai piedi delle cime Massaré, Piode Nere e Sajunché, la frazione, posta su terrazzi erbosi soleggiati, vanta un'abbondanza di acque notevole, come si può verificare aggirandosi tra le case, dove scopriamo una fontana abbeveratoio (*bural*) le cui pareti sono costituite da pietre infisse verticalmente nel suolo. Nel 1979 è stata oggetto di un primo ripristino da parte della commissione "Montagna antica Montagna da salvare" e più recentemente da parte dei locali con sostituzione delle piode di fondo e alcune di quelle laterali. È alimentata dall'acqua di sorgente attraverso un colatoio (*tròga*) di pietra. Poco oltre un'iscrizione ci informa: "*Coi piccoli risparmi di Zefferino Gugliermina la famiglia sua donò a perenne ricordo questo pubblico lavatoio - i terrieri riconoscenti ergono - 1904*". L'acqua proviene dalla parte alta della frazione scorrendo in canali coperti, presenti in parte anche sotto le abitazioni; poi da questo lavatoio, attraverso la roggia, arriva al secentesco edificio polifunzionale con mulino, fucina e forno, fulcro dell'Ecomuseo di Mollia che si trova più in basso rispetto all'abitato, nella zona chiamata *Füsinèt*. Tra le case c'è pure la cosiddetta "*Fontana degli Alagnesi*" situata nei pressi di un'abitazione, residenza di una famiglia originaria di Alagna. In un vicolo si nota un vano con volta che serviva per riporvi il letame nei mesi invernali. A Piana Fontana c'erano ben sette fucine, tra le quali una per la fabbricazione dei chiodi, un'altra delle lucerne (*lüm*) e un'altra ancora degli scacciapensieri (*ribèbe*). Interessante la casa dello scultore Guala Mo-

lino, con due grandi camini. In mezzo a costruzioni decisamente più voluminose ci imbattiamo nella deliziosa facciata della cappella di Sant'Agata, "*un'oasi barocca nel cuore del paese*" secondo l'espressione usata da A.M.Grasso. Venne edificata nel 1603, restaurata nel 1770 e affrescata nel 1777 da Antonio Orgiazzi il Vecchio. Nel medaglione di sinistra è riconoscibile *Sant'Apollonia*, in quello di destra *Santa Lucia* e nella cornice al centro la titolare della cappella, *Sant'Agata*. Queste figure si trovano nella parte superiore, nel timpano, mentre una lunga architrave sormonta le aperture della porta d'ingresso e delle due finestre laterali, tra loro separate da piedritti in pietra ben squadrate, due alti che fungono da stipiti alla porta e altri due laterali più piccoli. Sono della stessa pietra anche le mensole. Gli affreschi dell'interno, che erano stati ricoperti dalla calce nel periodo in cui era scoppiata un'epidemia tra gli animali, sono ancora leggibili grazie ad un'opera di restauro che permette di riconoscere nella figura centrale una *Madonna incoronata con Bambino*; alla sua destra *San Rocco* e a sinistra *Sant'Agata*. Tra gli spicchi della volta appare un'elegante decorazione a grottesche. L'intervento è stato effettuato a cura di Sonia Martelli su richiesta di don Piercesare Devecchi, intenzionato a riportare alla luce quanto si poteva intravedere in seguito ad alcune cadute di calce. La torre campanaria che spunta dietro al tetto della cappella è quella dell'oratorio intitolato alla Madonna del Carmine, Sant'Agata e San Rocco che si raggiunge a poca distanza, al margine delle case, dove arriva la mulattiera che sale da Molino, passando davanti alla cappella della Pietà. Questa si nota all'ultimo tornante, protetta da inferriata, su un lato del fienile in fondo al prato. È stata affrescata da Antonio Orgiazzi il Vecchio, che – secondo Stefania Stefani Perrone – ha riproposto, specie nella figura della Madonna, l'analoga scena dell'Ossario di Mollia. Sulle due pareti laterali figurano *San Giovanni Evangelista* e *San Carlo Borromeo*, con chiari riferimenti (v. ancora S. Perrone) al San Carlo del Tanzio nella *Processione del S.Chiodo* della Parrocchiale di Cellio.

Se si osserva la facciata dell'oratorio di Piana Fontana dal sagrato, ben più ampio rispetto a quelli delle precedenti frazioni, si nota timidamente spuntare anche un secondo piccolo campanile e tra le eleganti figure dell'*Annunciazione* si legge la data 1693 dipinta con

floreali arabeschi. Durante i restauri affidati a Sonia Martelli si è ipotizzato che le tre immagini dell'*Annunciazione* – angelo a destra, Madonna a sinistra e Padre Eterno al centro – fossero state realizzate in epoca successiva, forse nel tardo Settecento, in quanto, viste da vicino, presentano l'intonaco più alto rispetto al fondo della facciata. Gli affreschi all'interno sulla volta, secondo la Perrone, sono opera del Borsetti; la stessa assegna ad Antonio Orgiazzi il Vecchio l'affresco della "*Morte di San Giuseppe*" datato 1755 sulla parete destra, che si richiama all'opera del Borsetti presente sulla facciata dell'oratorio di Fobello. Le figure di *Sant'Agata* e di *San Rocco* che affiancano l'altare ligneo policromo (soprattutto il secondo vicino nello stile ai dipinti del padre nell'oratorio dell'Assunta a Foresto) e gli ovali di *Santo Stefano* e *San Simone Stok* nella conca sopra il presbiterio si devono ad un più tardo intervento dei figli Antonio e Rocco (Perrone riporta la data 1795 apposta sugli affreschi della parete di fondo dell'oratorio). Non sono facilmente attribuibili l'affresco polilobato con l'Incoronazione della Vergine e l'altro dell'Assunta perché completamente ridipinti.

Secondo il prof. Debiaggi l'altare è da assegnare a Giovanni Maria Guala Molino, molliese, capostipite di una famiglia di scultori in legno, attivo tra la fine del Seicento e i primi decenni del secolo successivo, autore anche dell'altar maggiore di Alagna e dell'altare del Rosario nella Parrocchiale di Mollia. All'altezza della cancellata in ferro, sotto l'arco che delimita il presbiterio, un bell'architrave decorato sorregge un crocifisso. Altri affreschi esterni non sono più chiaramente decifrabili. Al centro della facciata domina un'elegante finestra serliana, caratterizzata da una particolare trifora con l'apertura centrale ad arco a tutto sesto che due colonne separano da quelle laterali sormontate da un architrave. Il nome deriva dall'architetto Sebastiano Serlio, vissuto nel XVI secolo; questo elemento architettonico è presente anche in altri Sentieri dell'Arte e molto diffuso nella bassa Valle.

La festa principale di Piana Fontana è quella della Madonna del Carmine, ma un tempo si celebrava anche quella di Sant'Agata e in tale occasione si portava all'incanto, su una barella, una polenta in mezzo alla quale veniva conficcato il bastone usato per mescolarla (*rügô*), con i salamini appesi.

La scritta “O.A.D.P.D.B: Opera Amata Da Pochi Devoti Benefattori” sotto il cornicione del campanile ci ricorda la collaborazione gratuita alla sua costruzione da parte degli abitanti nelle prime ore del mattino, prima di iniziare i lavori quotidiani.

Già nella seconda metà del Settecento esisteva un orologio, di cui si ha menzione in un documento del 1762, per il cui funzionamento era stato stilato un “regolamento per la servitù del orologio”. Nelle vicinanze dell’edificio va segnalata una villa ottocentesca (Casa Guala) con affresco di San Lorenzo e tra le costruzioni il prof. Molino ricorda “case importanti che contengono grandi camini e splendide pavimentazioni in pietra”.

Il mulino fucina

Si tratta di un fabbricato secentesco, strutturato su quattro livelli, ognuno dei quali ospita al suo interno diversi ambienti e attività produttive: la fucina del fabbro, il mulino della farina e il forno del pane, la falegnameria e l’essiccatore per i cereali. Era una vera e propria “fabbrica” d’epoca, dove oggi si svolgono sperimentazioni attraverso laboratori didattici guidati da esperti. L’energia necessaria al suo funzionamento deriva da una grande ruota idraulica laterale di due metri di diametro, in legno, azionata dall’acqua proveniente dal rio adiacente ed incanalata in una vecchia roggia in pietra, opportunamente restaurata.

Una scaletta in legno a pioli collega internamente tutti i piani.

Al piano terra si trovano la pesante ruota idraulica esterna e gli ingranaggi con le grandi ruote dentate all’interno che azionano i diversi macchinari del mulino. Accanto c’è ancora il maglio della fucina.

Al piano superiore sono posizionate le grosse macine in pietra. Pesano circa 150 kg l’una e servivano per la molitura dei cereali, producendo farine di varia consistenza a seconda della regolazione dell’inclinazione. Nel locale si trova anche il banco del falegname, utilizzato per la produzione di utensili in legno durante i tempi d’attesa della macinatura. Nel vano adiacente c’è il forno del pane in pietra, di forma rotonda e ribassata. Alle pareti sono appesi i ripiani in legno e le lunghe pale per estrarre i cibi, mentre la rastrelliera verticale si conserva nell’ambiente soprastante.

Al secondo piano c’è il granaio, un ambiente aperto e arieggiato utilizzato come essiccatoio dei cereali. Accanto, in un piccolo vano, sta una camera di riposo per il fabbro-mugnaio, posta sopra il forno del pane per sfruttare il calore. Nel vano d’ingresso sono esposti alcuni attrezzi necessari alla lavorazione della fibra di canapa, coltivata un tempo in tutta la Valsesia; da essa si ricavano olio, cordame che serviva anche per l’incordatura della suola degli *scapìn*, e tessuti.

Al terzo piano il vecchio fienile è stato trasformato in un’aula didattica.

L’area in cui si trova il complesso edificio polifunzionale è in forte pendenza, il che ha agevolato l’uso dell’acqua dei torrenti per produrre l’energia necessaria ad azionare gli ingranaggi. Dal 2004 il mulino fa parte del circuito dell’Ecomuseo della Valsesia, ideato per conservare e valorizzare luoghi e peculiarità storiche, culturali ed artistiche del territorio.

Da Piana Fontana a Piana Toni

Conclusa la visita della frazione, che nel 1840 era la più popolata della comunità di Mollia, si esce a ovest, in direzione del lontano Corno Bianco che si staglia sullo sfondo. Dove termina la sterrata si prende il sentiero in discesa e, superato il Croso delle Casacce, si inizia a salire. Si attraversa una pineta e si oltrepassa una piccola edicola dedicata presumibilmente alla Madonna d’Oropa, originale nella cornice di pietra che la protegge, che è dello stesso tipo del basamento su cui è incisa la data 1766, anno in cui fu fatta costruire da G.Battista Guala. La tipologia richiama quella della cappelletta più grande dell’Alpe *Sla Còsta*.

Sul sentiero che sale da Casacce si prosegue in diagonale, si guada in una stretta forra il pittoresco Croso delle Giare proprio dove si è scavata una vasca naturale che viene detta “*Lama dij Barogn*” (probabilmente perché in estate veniva sfruttata per il bagno dalla famiglia del barone Andreis) e si sbucca nell’ampio prato oltre il quale si stagliano poche case in muratura e boschi di faggi e castagni: siamo arrivati a **PIANA VIANA** (1065 m, ore 0,20-1,10), il punto più alto dell’itinerario. Sulla destra si innalzano i muri dell’oratorio intitolato alla Madonna dei Sette Dolori, una “piccola San Galgano valesiana” con tutta la navata a cielo aperto, in

seguito allo sfondamento del tetto. Per questo motivo era stato praticamente abbandonato e destinato a diventare un rudere, con alberi che emergevano all'interno dei muri perimetrali i quali diventavano sempre più pericolanti, e con radici che sollevavano la pavimentazione, finché nel 1998, dopo una cinquantina d'anni, la commissione "Montagna antica Montagna da salvare" del Cai Varallo ha provveduto a restaurare mura, gronda perimetrale della navata, portale, affresco, pavimentazione, senza però rifare il tetto. Sulla facciata è rimasta l'antica vuota lunetta a cui fa da sfondo il cielo, sovrastata da una nicchia dentro la quale è inserita una piccola campana. L'ingresso è incorniciato da due stipiti e da un architrave in pietra, come le cornici delle finestre. Ora, grazie anche al contributo dei terrieri, l'edificio ha ripreso la sua originaria funzione e annualmente si programma la festa, celebrando la Messa sull'altare rifatto e protetto dalla piccola abside dove fortunatamente si è ben conservato un affresco datato 3 settembre 1642, con la *Madonna Addolorata*. Se si osserva il paesaggio che fa da sfondo al dipinto, è certamente curioso scoprire una specie di obelisco innalzarsi tra le sagome degli edifici appena abbozzati. Sormonta il dipinto una lunetta con *l'Incoronazione della Vergine*.

Nella parte alta della frazione c'è una piccola edicola inserita nel muro di un'abitazione cadente, con un affresco che raffigura Cristo che porta la croce. Poco oltre si trova una piccola fontana che incuriosisce per il tetto basso ricoperto in beole e per la vasca praticamente interrata, in parte scavata nella roccia e in parte delimitata da lastroni conficcati nel terreno, con riferimenti alla tipologia del lavatoio di Piana Fontana. Chi prosegue oltre sul sentiero per l'Alpe Costa, su di un masso, in posizione rialzata, trova l'edicola di Santa Croce, dove è raffigurato *Cristo crocifisso*, con ai suoi piedi *San Giovanni Battista* e *Sant'Antonio da Padova*. Di fianco è ancora presente un ex voto in ferro battuto.

Il nostro percorso però ci porta in direzione dell'alta Valle, verso ovest, con dei saliscendi su sentiero suggestivo nella faggeta, a tratti delimitato da muretti o semplicemente affiancato da massi ricoperti di muschio e con un vario sottobosco ricco di ciclamini; poi si attraversa una pineta in discesa superando, sotto strada, un rustico dove sopravvive un affresco in ro-

vina, con soggetto religioso. A circa metà percorso, presso la sovrastante Alpe Balma, la tradizione vuole che si seppellissero le vittime della peste del 1631, che furono ben 28, come registrato sul *Liber mortuorum*. Si arriva quasi in piano alla frazione **PIANA TONI** (992 m, ore 0,20-1,30), raggiungibile anche con un sentiero che parte dalla località Capleit, sulla strada provinciale, di fronte ad una delle cappelle più note della zona, riprodotta in molteplici disegni e fotografie grazie alla sua originale struttura: è infatti preceduta da una doppia scala che porta ad un pianerottolo davanti al quale si innalzano gli snelli pilastri di granito a sorreggere il portico che fa tutt'uno con il tetto coperto con beole. È dedicata all'Assunta e all'interno conserva un affresco cinquecentesco che raffigura la *Vergine in trono con Bambino* e un'Assunzione del Settecento.

L'oratorio di Piana Toni, inaugurato nel 1744, è dedicato alla *Madonna della Neve*, a *San Marco* e a *San Pietro* ed è affiancato da un piccolo elegante campanile. Il portale e le finestre laterali si richiamano a quelli già visti a Piana Viana; la nicchia centrale racchiude un affresco con *Madonna e Bambino* e nel timpano si apre una finestrella a forma di conchiglia. Per un lungo periodo l'edificio si presentava spoglio in seguito a ripetuti furti e quasi cadente per l'abbandono, ma nel 1999 la frazione è tornata a rivivere, perché con opera veramente meritoria l'unico abitante ha dedicato tutte le sue energie, coinvolgendo anche persone in qualche modo legate al luogo, cosicché gradualmente venne rifatto il campanile, ripassato il tetto in beole, furono installate le grondaie, realizzata un'intercapedine per eliminare le infiltrazioni, installata l'illuminazione interna, ricomposti i cornicioni di gesso, ravvivate le decorazioni pittoriche, posizionato un nuovo altare rivolto verso i fedeli, collocate nuove panche, restaurata la porta d'entrata con i suoi originali pannelli, raddrizzate e verniciate le inferriate, posizionato un cancello in ferro come antiporta, lasciando aperto il portale in legno. L'altare barocco policromo, addossato all'abside, nella sua contenuta monumentalità rende solenne l'interno dell'edificio. Tra le poche case si segnala quella con pareti di legno, di antica costruzione, all'uscita del borgo. Per i locali la frazione è detta anche *Piana dij Barboign*, dal nome di una famiglia ivi residente nel secolo XVII.

Procedendo verso settentrione, si percorre un primo tratto in discesa, si passa nella pineta, si supera su passerelle il Rio di Valpiana, quindi si risale nel bosco su sentiero ogni tanto fiancheggiato da muretti a secco, lungo il quale a sinistra, tra i pini, si notano imponenti muri di costruzioni diroccate, e ad un bivio si scende dritti a **CASE CAPIETTO** (950 m, ore 0,20-1,50). La frazione vanta un oratorio completato nel 1689 (come si legge nel timpano appena sotto la trave di colmo, dove sono ben visibili le grandi iniziali *D.B.* che sono da interpretare come abbreviazione di “*Divo Bartholomeo*”, cioè intitolato a San Bartolomeo). La superficie della facciata è alleggerita dalla finestra semicircolare ed è abbellita da finti cornici e bugnati che gli elementi atmosferici stanno scolorendo. All’interno la parte presbiteriale e absidale presenta vari motivi decorativi e accoglie un altare policromo che racchiude una grande pala in cui è raffigurata la *Madonna Incoronata con Bambino* e ai suoi piedi quattro Santi, due dei quali riconoscibili: *San Giovanni Battista* e naturalmente *San Bartolomeo*. Sul lato sinistro dell’oratorio si innalza il campanile con l’orologio e sulla piazzetta ritroviamo uno degli elementi che spesso la caratterizzano: il lavatoio restaurato di recente. La frazioncina, che nella prima metà dell’Ottocento contava numerosi abitanti, annovera ancora qualcos’altro di interessante sotto l’aspetto architettonico: la cosiddetta Casa Belli, con tipico loggiato con colonne di pietra. Le famiglie Belli e De Marchi, tra le più importanti del territorio, ebbero origine qui. E fu proprio il sacerdote Bartolomeo De Marchi a fondarvi nei primi decenni del 1700 una cappellania che comportava, oltre all’obbligo di celebrarvi le Messe, anche quello di provvedere all’istruzione dei bambini delle vicine frazioni, impegnando finanziariamente tutti i membri, più o meno stretti, della sua famiglia. Sempre in campo scolastico a sua volta Pietro Giacomo Belli nel 1802 fondò una “*Scuola di pubblica istruzione*” gratuita per i Molliesi e successivamente nel 1807 aprì una Scuola di Disegno, emulato poi da Agostino Molino che con la figlia baronessa Palmira Andreis nel 1848 si impegnò per “*la dotazione della scuola femminile*”.

La frazione è facilmente raggiungibile dalla strada provinciale, ma il nostro itinerario prevede di risalire fino al bivio e proseguire sul percorso interrotto; si passa sotto la palestra di roccia segnalata con l’indi-

cazione “*Falesia*”, ci si inoltra in una zona di grossi massi (*Sass dal Diau*) e si attraversa una faggeta dove sono visibili i resti di una vecchia carbonaia. In alcuni momenti, procedendo tra macigni e alti faggi, sembra quasi che il sentiero si perda, ma seguendo la recente segnaletica del Cai, dopo aver percorso un tratto in piano, si scende in un pascolo abbandonato, con bassa vegetazione, e si raggiunge in 25 minuti la strada provinciale.

Il ritorno da Otra Sesia a Mollia

La si attraversa per passare sull’altra sponda del Sesia su una robusta passerella in ferro, arrivando alla frazione **OTRA SESIA** (960 m, ore 0,20-2,10) il cui toponimo è evidentissimo. Le case sono poche, gli abitanti non sono mai stati numerosi, e se i fedeli per partecipare alle più importanti funzioni hanno sempre usufruito dell’oratorio di Santa Croce a Curgo (a cui un tempo la piccola borgata era accorpata), situato sulla sponda sinistra del Sesia, non manca comunque sul posto un edificio religioso. C’è infatti la secentesca cappelletta intitolata a Sant’Andrea, protetta da un cancello e da una grata in legno, attraverso i quali si possono vedere antichi affreschi (restaurati nel 2015 dal laboratorio Galli Restauri di Castelletto Ticino) che ritraggono una *Madonna con Bambino* che porta una collanina di rubini, in una iconografia che ripete sommarariamente il dipinto murale di Grampa; nella posa del Bambino e nella mano della Vergine che sfiora il piedino del piccolo, questo affresco richiama ancor più marcatamente quello di Pian del Sasso datato 1573 sul Sentiero dell’Arte di Scopa; tra i Santi sono riconoscibili *Sant’Andrea*, *Santa Lucia* e *Sant’Antonio*, mentre risulta di difficile attribuzione il Santo, parzialmente recuperato, posto sulla destra guardando la Vergine.

Siamo giunti al punto più settentrionale rispetto a Mollia e da qui rientriamo in paese (ore 0,40-2,50) lungo la comoda pista ciclabile con percorso pianeggiante che costeggia il fiume, approfittando di alcuni interessanti scorci sui nuclei di case e sulle montagne strapiombanti alla sinistra idrografica. In località Isola ci sono alcune case rustiche. Attraversata la passerella, si giunge in centro, di fronte all’Unione Molliese, non lontano dalla Parrocchiale.

Il centro parrocchiale

MOLLIA CENTRO incominciò a essere considerata come uno dei Cantoni a partire dai primi decenni del Settecento. Rispetto agli altri conglomerati che si trovano lungo la Provinciale, molte case qui si innalzano sul lato verso il Sesia, addossate le une alle altre per sfruttare il poco spazio; di conseguenza i tetti risultano talmente vicini che si racconta che una ragazza, una certa Agnese, si divertiva a saltare da un tetto all'altro. La traversata a piedi permette di cogliere interessanti particolari che normalmente sfuggono a chi percorre in auto l'arteria principale: scritte, affreschi, fontane, angoli suggestivi. Sulla piazza principale, assai limitata nella sua estensione perché adiacente alla strada, si innalza la chiesa parrocchiale dedicata a *S. Giovanni Battista* e a *S. Giuseppe*, che con l'annesso portico riunisce opere dei più noti artisti e artigiani valesiani del Settecento, alcuni già nominati: Borsetti e Orgiazzi, ma qui troviamo anche i Peracino e altri, come vedremo.

C'è pure il municipio, che evidentemente occupa una sede originariamente destinata anche ad altra funzione, dato che sulla facciata porta ancora la scritta "*Congregazione di Carità e Municipio*". Di fronte, sulla casa parrocchiale, si legge questa frase: "*Quam spectas aedem totam struxere locales, ingenio, curis, aere, labore suo*" chiara espressione dell'orgoglio dei Molliesi che vollero ricordare come quell'edificio sia stato costruito da loro stessi, con intelligenza, dedizione, contributo finanziario e manodopera. L'ex casa delle scuole ci ricorda di essere stata sede della "*Pubblica scuola gratuita per le fanciulle della Comunità di Mollia 1884*". Nelle vicinanze sussiste ancora l'antico fabbricato di quello che fu l'Albergo Valesiano gestito dal 1837, già descritto come "*un bel locale, pronto servizio, scelta cucina, buoni vini e comodo alloggio*", dove l'albergatore "*teneva anche ufficio di posta e serviva di vetture e di cavalcature i forestieri che ne facevano richiesta*". La piazza per qualche anno fu anche il punto d'arrivo della carrozzabile realizzata nel 1882 (Alagna sarebbe stata raggiunta solo nel 1887) chiamata un tempo "strada regia. Il termine carrozzabile va inteso nel senso etimologico più stretto, cioè Mollia era raggiungibile solo con carrozze a cavalli, finché nel 1908 fu istituito un regolare servizio di autocorriere.

La chiesa parrocchiale

L'attuale chiesa, assai slanciata in altezza, ha preso il posto di un edificio piuttosto modesto e fu terminata presumibilmente nel 1741, data che compare in facciata, sotto il colmo del tetto. Però in tempi brevi fu soggetta ad ulteriori lavori di ampliamento e modifiche, quali la muratura delle finestre e l'innalzamento del tetto, come si può riscontrare osservando i muri esterni; soltanto nel 1760 poté essere consacrata solennemente dal vescovo M. A. Balbis Bertone, quando già era stato eretto il portichetto che secondo il Molino risale al 1744. Nuovi interventi indispensabili furono attuati nel 1833 per risolvere il problema dell'infiltrazione di umidità causata dalla roggia adiacente, che correva lungo la strada; se in altre occasioni c'era stato unanime consenso e partecipazione ai lavori, in questo caso ci furono contestazioni da parte del proprietario del mulino a cui giungeva l'acqua. Il campanile attuale è del 1819 ed entro il 1822 venne installato il nuovo concerto campanario. Le campane vennero fornite dalla Ditta Mazzola di Valduggia. L'orologio è del 1929. L'edificio è a pianta semplice, ad una navata, con tre cappelle laterali. Non esiste più la pavimentazione originaria in pietra, perché le è stato sovrapposto un nuovo pavimento in marmo.

La superficie della semplice facciata a capanna nella parte alta è occupata da un finestrone centrale incorniciato con vistosi fregi di gusto barocco nello stile di Antonio Orgiazzi il Vecchio. Sui lati si alternano semplici fasce colorate decorative. Una meridiana è stata aggiunta alla destra del portone d'ingresso che ha stipiti, architrave e timpano in pietra, quest'ultimo sormontato da una nicchia protetta da tettuccio, dalla quale sembra sporgersi la statua in terracotta di *San Giovanni Battista*, il tutto incorniciato con fregi in stile con quelli della finestra.

Tra i pittori che hanno contribuito all'elegante decorazione interna in stile barocco rococò ritroviamo Carlo Borsetti, autore del grande affresco eseguito tra il 1749 e il 1760 sulla volta del presbiterio con la *Gloria di San Giovanni Battista* e i quattro *Evangelisti* nei pennacchi. Anche se nella visita pastorale del vescovo Balbis Bertone del 1760 l'opera è registrata semplicemente come "*decenti picto*", l'artista, grazie alla maestria

nell'uso della prospettiva, dimostra di saper ampliare gli spazi architettonici sfondando illusionisticamente la volta adottando l'accorgimento di far emergere al di fuori delle cornici nuvole e particolari delle figure. Qui, secondo P. Manni, il Borsetti ha impiegato tutta la sua valentia di figurista e di illusionista architettonico. Suo allievo e collaboratore e già attivo, come abbiamo visto, nell'oratorio di Piana Fontana, il varallese Antonio Orgiazzi il Vecchio è l'autore dell'affresco centrale che campeggia nell'abside, sulla parete di fondo dietro l'altare, che raffigura il *Battesimo di Gesù*. L'elaborata coloratissima cornice in cui è inserita la scena prova la meritissima fama di decoratore efficacissimo, inventore fantasioso di ornati settecenteschi, presenti in molti oratori della nostra valle. In basso a destra in un piccolo riquadro è raffigurato il donatore, come nella cappella del Crocifisso. L'opera pittorica venne eseguita nel 1763. Ai lati del grande affresco due nicchie accolgono le statue in legno di *San Giovanni Battista* e *San Giuseppe con Bambino*, di autore ignoto.

Altri episodi della vita del Battista sono la sua *Nascita* e la *Decollazione*, rappresentati in due grandi tele ai lati dell'altare. La *Decollazione*, a destra, è datata 1794 ed è da attribuirsi a Rocco Orgiazzi, come risulta dal *Libro dello speso*, e secondo la Perrone è "probabile che sia suo anche il disegno dell'incorniciatura marmorea, ricordando, da vicino, le analoghe progettate per i quadri di De Grott in S. Gaudenzio a Varallo". Identica è la cornice del quadro della *Nascita* sulla parete sinistra. L'altare maggiore in marmi policromi è abbellito da angeli tedofori e da candelieri d'argento. Alla sinistra non si può ignorare il magnifico reliquiario che in parte riprende l'ancona della cappella del Rosario nelle colonne tortili dietro le quali si sporgono i putti. Belli i pannelli e le statue che lo compongono, eccellente opera di scultura e di intaglio.

Il coro in stile rococò, realizzato da Giovanni Giacomo Guala Molino per la Confraternita del SS. Sacramento, presenta delle tavole mistilinee e geometriche, nonché una curiosa decorazione puntinata ideata dall'eccellente scultore e decoratore. Nel 1737 era sicuramente terminato, dal momento che un documento di tale anno ci conferma l'avvenuto pagamento.

In alto due finestre, una reale e una finta, si rispecchiano. Sopra il cornicione, nella volta dell'abside, sono riconoscibili *Sant'Apollonia* e *San Rocco*.

Nel visitare le tre cappelle, iniziamo da quella del Crocifisso, la prima a sinistra. Nota anche come cappella delle Anime purganti, è arricchita con marmi policromi e con architetture e decorazioni floreali e richiama l'omonima cappella della chiesa di San Giacomo Maggiore di Campertogno. Nella parte pittorica è opera di Giovanni Antonio Orgiazzi il Vecchio, che ha decorato sia la volta, inserendo angeli in volo, sia le pareti, incastonando gli ovali a monocromo dell'*Adorazione del serpente di bronzo*, del *Ritorno del figliol prodigo* e la figura del donatore inginocchiato a destra, dove compare una scritta: "*J.J.J. vovit ex gratia accepta*". Secondo quanto scrive la Perrone, le tre lettere sarebbero le iniziali del nome di tre committenti: Jacobus Marchetti, Joannes Varizia, Joannes Baptista De Marchi. Sul lato destro, in basso, un sorprendente effetto trompe d'oeil è offerto da una piccola nicchia in cui, su un piccolo davanzale, è dipinto un campanellino. Sul lato sinistro è collocato il fonte battesimale che riporta incisa la data 1722, dipinta anche sulla parete, a ricordo della separazione della Squadra Superiore dalla Comunità di Campertogno. Il Cristo è in legno policromo. Sotto la mensa dell'altare in finto marmo l'Orgiazzi dipinse la figura del Cristo morto.

La seconda cappella a sinistra è dedicata alla Madonna del Rosario. Ha un altare policromo settecentesco assai elaborato, di gusto chiaramente barocco, con al centro una splendida ancona lignea, ricca di elementi architettonici e statue (Madonna, angeli cariatidi, putti, santi), attribuita dal Debiaggi allo scultore Giovanni Maria Guala Molino, mentre la Stefani e l'Ingletti propendono per assegnarla a Giuseppe Maria Martelli. Presenta un intaglio molto raffinato, elegante nelle colonne tortili decorate con motivi vegetali. I busti laterali raffigurano *San Domenico* e *Santa Caterina*. Si tratta di un'opera che stilisticamente richiama, nell'iconografia, altre realizzazioni, come quelle di Borgosesia, Campertogno, Riva Valdobbia. Non sembra invece esserci alcun dubbio sulla paternità degli affreschi, riferiti, anche questi, a Orgiazzi il Vecchio, che ha lasciato la splendida decorazione pittorica delle pareti e del fondo con i *Misteri del Rosario*. La *Visitazione* e la *Disputa coi Dottori* sono la realizzazione dei bozzetti-studi per i *Misteri Gaudiosi*, a penna e guazzo (colore a tempera reso più pesante e opaco con l'aggiunta di biacca o gesso mescolato con la gomma ara-

L'Ossario

bica) conservati nella Pinacoteca di Varallo. Sappiamo dalla visita pastorale del vescovo Balbis Bertone che la cappella era terminata nel 1760.

Sul lato destro della navata, dietro il pulpito, si trova la cappella di Sant'Antonio che risulta inventariata nel 1728, già "adornata con una statua indorata del Santo". Fu affrescata da Rocco Orgiazzi riempiendo la piccola volta di fantasiose decorazioni ornamentali, offrendo un bell'esempio di pittura prospettica e scegliendo per le pareti gli ovali dove sono raffigurate storie del Santo: *Predica ai pesci*, *Predica di S. Antonio*, *Distribuzione dei beni*, *Tentazioni di Sant'Antonio*, scene che secondo la Perrone richiamano quelle analoghe della chiesa parrocchiale di Crevola, opera del padre Antonio. L'originaria simmetria nella distribuzione degli ovali è venuta meno con l'apertura di una porta sul lato destro. Dal registro dei pagamenti risulta che Rocco Orgiazzi aveva pure decorato la cassa e la tribuna dell'organo che aveva suonato in occasione di una festa di San Giovanni Battista, ricevendone compenso; di tale intervento però non c'è più traccia.

Ai lati della cantoria si trovano due medaglioni ovali che raffigurano *Santa Cecilia* e *Santa Lucia*, eseguiti, secondo la Ballaré, nel 1796 da Giovanni Avondo "a breve distanza temporale dai dipinti per la facciata dell'oratorio di Ronchi di Boccioleto", lungo il Sentiero dell'Arte che porta al Seccio. In essi manifesta "la consueta vena cromatica e la gradevole immediatezza, tipica delle sue figure, nonché le note approssimazioni nei dettagli anatomici, quali mani e piedi".

La visita non termina qui, perché ci attende una sosta nella sacrestia per ammirare uno stupendo armadio, con buona probabilità progettato da Orgiazzi il Vecchio e realizzato dal falegname mollesse Pietro Gnema. Sappiamo che il pittore nel 1785 venne pagato per i due dipinti su legno con *Abramo e Isacco* e *Zaccaria al tempio* degli sportelli laterali superiori; qualche anno dopo fu retribuito per "tre ornati con figure d'avorio", cioè gli intarsi degli sportelli con le piccole scene del *Battesimo di Cristo*, *la Visitazione* e *S. Giovanni Battista*. È incerta l'attribuzione a lui o al figlio G. Antonio il Giovane della pittura di venti piccole statue lignee del Presepio conservate nella stessa sacrestia e che ogni anno vengono esposte nel periodo natalizio. Nella sacrestia sono raccolte delle tele di piccola dimensione, tra le quali un ritratto del Belli.

Finché non iniziarono, all'inizio dell'Ottocento, i lavori per la costruzione del nuovo camposanto, l'area attigua alla chiesa, sul lato sinistro, era adibita alla sepoltura. E qui venne eretto l'Ossario, una cappella semplice, a pianta quadrata, con portico. In un documento del 1757 il prevosto di Mollia G.B. De Marchi dichiarava di aver incaricato Antonio Orgiazzi di affrescarlo, compito che venne assolto nell'arco di un anno se nel 1758 risale la nota di pagamento per tali pitture, registrate poi da Balbis Bertone nel 1760. Della *Deposizione*, il dipinto principale sulla parete di fondo, contornata da medaglioni e decorazioni floreali, esistono studi di figure, soprattutto della *Madonna Addolorata*, nella Pinacoteca di Varallo. Seppur rovinati, sono tutt'oggi leggibili gli affreschi con il volo degli Angeli delle due volte e due grandi quadri laterali su temi biblici, con scene di *Giobbe* e *Giuda Maccabeo al tempio*.

La Via Crucis

In una ricerca fatta dal Debiaggi sono state inventariate ben 15 Vie Crucis "monumentali" ancora presenti nella nostra Valle, databili tra la seconda metà del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento. Alle quattordici stazioni corrispondono solitamente altrettante cappelle disposte in serie a distanza regolare, quasi sempre lungo un percorso in salita per simulare quella al Calvario. Però quella di Mollia, di grande impatto scenografico, è unica nel suo genere perché tutte le stazioni sono contigue, affiancate sotto un elegante portico che recingeva il vecchio cimitero. Si racconta che l'approvazione vescovile del 1742 per l'edificazione fu conseguita con la mediazione di un frate cappuccino, P. Francesco Maria di Cellio, e forse questa circostanza ha fatto sì che, invece che all'Orgiazzi, l'incarico della decorazione delle stazioni della *Via Crucis* venisse affidato a Lorenzo Peracino (1710-1789), originario proprio di Cellio. Capostipite di una dinastia di pittori che si dedicò all'arte per ben quattro generazioni, per la rapidità del segno, la vivacità cromatica della pennellata, il sapiente utilizzo di scorci e prospettive e la capacità di rendere la rappresentazione immediata, insieme con il figlio Giovanni Battista può essere annoverato tra gli

ultimi grandi rappresentanti della pittura valesiana. Prolifico artista, nella seconda metà del Settecento lui e il figlio, con la loro bottega, detenevano il monopolio dell'attività decorativa nel Novarese e nella bassa Vallesesia, mentre Borsetti e gli Orgiazzi dominavano l'alta valle. Nella stazione VIII, in basso a sinistra, è riportata la data 1773 mentre nella stazione XI, sulla cornice in basso a sinistra, compare la firma "L.Ppinxit.1774". Nelle prime sette stazioni si possono notare gli sfondi con architetture prospettiche, tipiche del pittore, e anche i personaggi che animano i balconi e le logge costituiscono un suo elemento caratteristico. Nella IV stazione, tra la folla, è raffigurato un personaggio con gli occhiali. Se messi a confronto, gli affreschi rivelano di essere la riproduzione di altre *Viae Crucis* precedenti; ad esempio, è verosimile che i cartoni siano quelli già usati nelle cappelle del santuario di Sant'Anna di Montrigone a Borgosesia, prendendo come modello la decorazione dei *Misteri Dolorosi* del Santuario del Varallino di Galliate. Era un espediente per realizzare più velocemente, con il figlio e la sua bottega, i lavori commissionati; questo spiegherebbe anche la grande quantità di opere che ci hanno lasciato. Il Debiaggi fa osservare che dalla qualità non sempre elevata degli affreschi si può supporre che in questa decorazione il figlio e la bottega abbiano svolto effettivamente un ruolo importante. Tra le altre *Viae Crucis* da loro realizzate ricordiamo quella affrescata ad Anzino, le tele di Breia, le cappelle di Cervatto, le 14 tele di Cravagliana (Lorenzo), le cappelle di Montrigone (Lorenzo), 14 tele nella Parrocchiale di Piode sull'esatta falsariga dell'Orgiazzi. I dipinti si sono conservati abbastanza bene, pur richiedendo ripetuti interventi di restauro. Il primo risale al 1795 per opera di Rocco Orgiazzi; gli ultimi furono effettuati nel 1997 e vi contribuì anche Fermo De Dominici.

I Molliesi vanno fieri di questo bene artistico, subito condiviso, infatti sappiamo che tutte le spese per gli affreschi furono coperte da benefattori senza alcun onere per la chiesa. Si dice che una parte importante l'abbiano avuta anche le donne nel trasportare dalla cava del Massucco di Rassa la calce necessaria per l'intonaco. Nella festa dell'Assunta si svolge la tradizionale processione con trasporto della statua della Madonna e dei gonfaloni. Tra le Confraternite la più antica fu quella del Rosario, seguita da quella del SS. Sacramento, che finziò la costruzione del coro della Parrocchiale.

Non è difficile derivare il nome della frazione dalla presenza di case un tempo non proprio signorili, ma il piccolo borgo attualmente non è privo di eleganza, con edifici che non passano inosservati.

Le poche case sono state edificate quasi tutte a monte della strada e già da lontano, vicino all'oratorio, si fa notare Casa Belli, una bellissima costruzione del Settecento, di notevole valore storico-artistico e architettonico. Fatta a regola d'arte, ha il merito di conservare, ancora intatte, pregevoli strutture e decorazioni e la capacità di suggerire le stesse sensazioni di allora. Grazie all'opportuna acquisizione da parte del Comune di Mollia, è stata garantita la salvaguardia a quella che dai Molliesi era conosciuta come "Casa del patronato" in quanto sede delle scuole pubbliche, già citate, volute dal suo proprietario Pietro Giacomo Belli (1736-1807). Partito ancora ragazzo per la Savoia per esercitare il mestiere di gessatore e mineralogista, trovò fortuna con la scoperta di un filone aurifero a Pestarena, in Valle Anzasca. È pur vero che quel ritrovamento gli causò non pochi litigi con un suo lavorante e un minatore che rivendicavano la scoperta, ma accettando la sentenza del tribunale di Torino, dopo una lunga disputa, rinunciò alla miniera in cambio di molto denaro che profuse in opere benefiche, come la scuola, frequentata anche da Camillo Verno di Campertogno, che sarebbe diventato un bravo affreschista, paesaggista e ritrattista.

La casa venne completata nel 1786 e si presenta ancora oggi nel suo aspetto originale con leggiadre decorazioni, l'ampia trifora con colonnine in pietra che conferisce sobria eleganza, sovrastata dal grande stemma della famiglia Belli (in cui sono raffigurati sette pesci su sfondo azzurro) sotto il colmo del tetto dove leggiamo la data di costruzione; tre fregi orizzontali con decorazione a giralini con motivi classici tagliano tutta la facciata e scandiscono i tre piani; fasce decorate evidenziano gli angoli laterali con finto bugnato a punta di diamante. La ritinteggiatura della facciata ha riportato all'origine un bell'accordo cromatico verde-rosa. Sul fronte a valle compaiono una finta finestra decorata a *trompe l'oeil*, con immagini di tendaggi e di un gatto, una meridiana e una ruota della fortuna che ri-

chiama il timone di un bastimento. Questo soggetto della ruota, assai raro in valle, è presente sul Sentiero dell'Arte dell'alpe Seccio, di fianco alla porticina laterale di ingresso all'oratorio di San Lorenzo, e al pian terreno della casa-museo Scaglia a Varallo. Il tetto è un esempio perfetto di copertura settecentesca. Alle spalle dell'edificio un cortile è chiuso da un formidabile muro a secco di non comune bellezza. Sulla piazzetta c'è una fontana coperta con vasca in pietra.

Passando per un atrio elegante con volte a crociera, si entra a visitare il piano terra trovandoci direttamente a scuola, nell'aula rimasta tale e quale, con il ritratto del Belli un tempo collocato alle spalle della cattedra. La stanza adiacente era adibita a cantina e conserva l'originaria pavimentazione radiale, funzionale a convogliare le acque di scarico, e uno scaffale girevole a ripiani rotondi che serviva per la stagionatura delle tome. Al primo piano, dalla cucina con grande camino in pietra e pavimento a lastre irregolari, si passa nel soggiorno che ha il soffitto ridipinto con ornati nell'Ottocento e modanature in legno lungo il perimetro. Ben conservate le tavole di larice del pavimento, come pure gli armadi a muro e gli infissi in noce. Ogni apertura ha stipiti di pietra lavorata. Molte finestre sono ancora quelle autentiche, originali, con vetri piccoli e irregolari perché fatti a mano con giunzioni di piombo.

Lo studiolo incuriosisce per il rivestimento con carta da parati a disegni blu e bordeaux.

Una splendida scala in pietra porta al secondo piano, proprio a lato dell'albero genealogico dipinto su tela da Silvestro Vincenzo Belli fu Maurizio nel 1825. Tra le camere da letto, quella centrale conserva un bellissimo soffitto in travi dipinte.

Infine si entra nel ballatoio mansardato, totalmente rivestito di legno e in parte dipinto, usato come essiccatoio, arieggiato grazie alla trifora che si apre verso la piazzetta esterna. Qui venivano conservate le granaglie e messe ad asciugare le fibre di canapa. Una finta finestra è stata dipinta specularmente di fronte a quella vera. Il sottotetto rivela il perfetto intreccio di travi in rovere e piode.

La frazione è sovrastata dalle rupi del Sajunché, che con i suoi 2344 m è la montagna più amata dai Mollesesi. Ma dalla montagna spesso si sono staccate rovinose valanghe, e proprio a Casacce abbiamo un'ampia documentazione attraverso le scritte ancora oggi

leggibili. Il Ravelli ricorda che il 16 gennaio 1845 una massa nevosa cadde *“sopra la borgata Casacce atterrandolo quattro case e trascinando in sua rovina quattro persone, una delle quali venne estratta morta e le altre tre, dopo un giorno e una notte di inenarrabili fatiche, furono trovate svenute e contuse ma vive”*. Il Lana scrive che una valanga si arrestò *“contro la solidissima casa del sig. D. Pietro Belli all'altezza di circa sei metri, siccome a ricordanza dei posterì sia notato sul muro”*, infatti si legge ancora oggi: *“Huc usque magna nivium congerie ac fortis irruptio 1845.16.januarii Petrus Jacobus Belli Qd. Petri Antonii conderat 1786”*. Sul muro dell'oratorio: *“1845.li 16 gennaio, per l'enorme nevale, quattro case distrutte, tre persone sepolte, vive, bon Dio! cavate dopo ore, chi 6, chi 24, chi 32.”*. Il Lana ricorda pure la morte di un passante con queste parole: la valanga *“lo inseguì, il giunse, l'atterrò, lo rivolse seco e sia dove trasportato l'avesse nessuno poté indicarlo”*. E la relativa iscrizione cita: *“1845.16 gennaio. Sotto lo stesso enorme nevale perì nel sottostante Riale Giovanni Belli fu Maurizio. Dopo varie inutili ricerche, primavera scoprì il cadavere; alli 16 maggio seguente. Eterna pace s'implora”*. In tema di terribili inverni aggiungiamo che nel 1888 la neve a Mollia raggiunse i 320 cm.

A lato della casa il fondatore fece edificare su terreno di sua proprietà, in sostituzione di una cappella quattrocentesca di cui non si hanno tracce, il nuovo oratorio, un piccolo gioiello, dedicandolo a San Pietro Apostolo e a San Bernardo da Mentone. Presenta una semplice facciata a capanna, in stile valesiano, con ampio finestrone rotondo, ornata da affresco che raffigura *San Pietro*, le insegne papali e decorazioni floreali. L'interno stupisce per la varietà di ornamenti, oltre che per la volta modellata in modo da suggerire due piccole cupole (nella navata e nel presbiterio). I motivi che lo rendono interessante sono quindi diversi. Il ricco ed elegante apparato decorativo composto di stucchi, affreschi e architetture dipinte è in armonia con l'apparato architettonico; sembra trasparire l'intenzione di creare effetti divertenti, con le due finte finestre (finti vetri rotti, tende) speculari a quelle vere, frutto di abilità illusionistica resa anche con l'uso del finto marmo, finte nicchie, finte chiavi, pseudo confessionale. C'è pure un bel tabernacolo intagliato e dorato e si conservano ancora le panche originarie, al posto

dei banchi, che corrono lungo le pareti con tanto di poggiapiedi. Il fregio è simile a quello della facciata, l'ornato è lo stesso ripreso in altre case valesiane. Sopra la porta, nella controfacciata, in un ritratto che ne testimonia la vena autocelebrativa, il Belli, assistito da un angelo, è immortalato in abiti luminosi, con colori pastello, dove la livrea elegante denota lo stato sociale acquisito. L'opera è di Giovanni Avondo (1763-1829) come pure gli altri affreschi datati 1797. Sono raffigurati i Santi titolari *Pietro e Bernardo da Mentone* ai lati della *Crocifissione* nell'abside quadrata, la *Gloria della Trinità* nel catino sopra il presbiterio, episodi della *Nascita e dell'Assunzione della Vergine* e la *Beata Panacea* nella controfacciata.

Molino

Questo nome indica la località ed anche una famiglia che ha dato parecchi personaggi noti, tra i quali due architetti. Il più importante di tutti fu Agostino Molino, deputato del primo parlamento subalpino e comproprietario di una cartiera con il Della Bianca di Campertogno. Viveva a Torino, ma a Mollia fece costruire una sontuosa villa per la figlia Palmira in occasione del matrimonio con il barone Andreis. In parte restaurata nelle decorazioni esteriori, di stile neogotico, esiste tutt'ora ed è nota come Villa Molino-Andreis. In omaggio alla signora, padrona della villa dove lei soggiornava in estate, l'Amministrazione Comunale intitolò il tratto di strada che attraversa l'agglomerato "Via Andreis". L'iniziativa fu apprezzata dalla baronessa che in una lettera così si esprime: "La prego di accettare e di estendere a tutti i Consiglieri i miei ringraziamenti per l'onore che in detto Consiglio venne deliberato a me ed alla mia famiglia...". A proposito della signora, il Molino nel suo libro ricorda l'aneddoto dei "golfini della baronessa". Questa nei mesi invernali a Torino abitualmente confezionava con le proprie mani dei golfini che regalava ai bambini più bisognosi di Mollia e, come spesso accade, l'iniziativa benefica riuscì a generare scontenti tra gli esclusi.

Tra le abitazioni, sulla via principale che coincide con la strada provinciale, sono ancora leggibili due scritte: *Forno e Prestino* che testimoniano la presenza di un antico forno per il pane. Dietro le case, a monte, c'è

una bella fontana lavatoio con tettoia a copertura in pietra. L'antico oratorio, poco prima del Croso delle Casacce, originariamente era intitolato a San Grato, poi all'Immacolata ed infine alla SS. Trinità, quando è stato trasformato nel primo trentennio dell'Ottocento. È a pianta circolare, con portico a colonne, forse l'unico in valle, e P. Manni lo definisce "copia ridimensionata della Cappella del Tabor del Sacro Monte di Varallo". L'interno ha una semplice struttura, con un grande tamburo coronato da una cupola con decorazioni particolari e ornati ridondanti, tipici dei repertori francesi, con effetti di illusionismo prospettico. È conservata una statua settecentesca in gesso della Madonna, mal restaurata.

In questo oratorio venivano portati i defunti delle frazioni alte, mentre a Mollia Centro e qui a Molino il parroco si recava direttamente presso le abitazioni, da cui partiva il corteo funebre.

Prima di risalire in auto invitiamo a visitare la mostra permanente di Silvano De Marchi, proprietario dell'ultima bottega artigiana, che raccoglie una miriade di oggetti e documenti antichi di Mollia e Valsesia. Di fronte al parcheggio merita attenzione la ricostruzione di un frantoio, dove una macina protetta da una solida tettoia è stata rimessa in funzione a scopo dimostrativo da Silvano Demarchi, spostandola dalla sua sede originaria, dietro la casa parrocchiale. È composta da due massi di pietra sovrapposti: l'inferiore è circolare, ha un diametro di 2 metri e funziona come base alla rotazione della macina vera e propria che è fissata alla prima mediante un perno di legno e mossa dall'acqua. Serviva per macinare granaglie e ricavarne farine per il pane e la polenta (segale, granoturco) oppure olio di noci; con un lungo trattamento si lavorava anche la canapa.

Notizie relative all'ambiente e alla flora alpina

Partendo dal centro di Mollia si entra subito nel solco vallivo della Gula di Grampa, che divide le prime due frazioni e raccoglie le acque provenienti dal vallone racchiuso tra i rilievi di Cima dei Laghetti (2066 m) e delle Quattro Bricche (1972 m). In questo tratto di bosco

possiamo osservare le essenze arboree tipiche dell'orizzonte montano medio, con forte presenza di latifoglie a foglia caduca. Tra le più diffuse annoveriamo la betulla, il frassino, l'acero montano, il pioppo tremulo, il saliccone, il ciliegio selvatico, il nocciolo e il castagno, tra le quali si inserisce qua e là qualche esemplare di peccio o abete rosso. Giunti a Goreto il bosco si dirada e nei prati ancora coltivati si nota qualche superstite albero fruttifero, retaggio delle antiche coltivazioni. In alto, sul versante delle Quattro Bricche, c'è un'estesa abetaia ad abete bianco (*Abies alba*).

A lato della chiesetta il sentiero ci riporta nella Gula di Grampa e in lieve salita ci conduce ad innestarci sull'itinerario 285 per l'alpe Vallé, che percorriamo in senso inverso per raggiungere la vicina frazione Grampa (956 m). Nell'avvallamento che si attraversa si possono notare le essenze viste poco prima, ma con qualche specie in più, alcune provenienti da quote più elevate, quali sorbo, sambuco nero e, favorito dalla presenza d'acqua, il rinnovo del peccio (*Picea abies*), piantato in passato a profusione nei coltivi abbandonati; si distinguono vistosamente in inverno con le loro evidenti chiazze verdi, quando l'altra vegetazione è spoglia. All'inizio di primavera questi boschi chiari e luminosi favoriscono un'esplosione di fioriture, date da campanellino, scilla, anemone dei boschi, primule comuni, pulmonaria e coridali.

Si entra a Grampa dai prati soprastanti, anche qui con qualche raro albero fruttifero, in particolare noci e meli, testimoni dell'abbandonata economia rurale montana. Si prosegue oltre, verso Piana Fontana, superando a breve distanza dal percorso una nuova azienda agricola. Poco prima di giungere alla frazione ha inizio il nuovo sentiero naturalistico della "Scala Grandà" che porta all'alpe Ortigosa. Ci troviamo qui in presenza di un boschetto di castagni che in passato era regolato a ceduo, ma che ora sta assumendo forma di fustaia. Osservate le piante da vicino, si può notare che anch'esse sono state interessate dagli attacchi del parassita esotico, la così detta vespa cinese o cinipide galligeno del castagno (*Dryocosmus kuriphilus*) che le ha gravemente danneggiate. Nella bella stagione nel sottobosco si possono rinvenire diverse piante erbacee perenni o arbustive tipiche della zona, quali erba betonica, verga d'oro, brugo, mirtillo nero, erba lucciola, ciclamino, teucrio scorodonia, ginestra dei carbonai, erba trinità,

giglio di maggio, spigarola comune, sparviere selvatico e vincetossico.

Superata Piana Fontana, si entra nel vallone percorso dal Croso delle Giare che raccoglie le acque della Valle del Sajunchè e del Vallone di Sauros. Lo si attraversa in prossimità di alcune suggestive cascatelle giungendo a Piana Viana. Questa frazioncina semi-abbandonata è ancora frequentata dagli eredi degli antichi abitanti, con i prati antistanti ben curati. Siamo ora nel punto più elevato del percorso e il sentiero si inoltra nuovamente nel bosco di latifoglie con prevalenza del faggio che colonizza un vasto macereto (*giavina*). Si contorna una parete rocciosa verticale sulla quale vegetano alcuni roveri (*Quercus petraea*), incontrando diverse baite ormai in rovina e lasciate al loro triste destino, circondate e sepolte da piantagioni ad abete rosso (peccete). Si giunge a Piana Toni, situata in bella posizione sul margine sinistro del Croso di Valpiana. L'attraversamento dell'esteso avvallamento del corso d'acqua ci porta ad osservare alcune essenze tipiche di tali ambienti, soggetti a portate d'acqua estreme. Frequente è l'ontano bianco, il saliccone e il maggiociondolo alpino. Si rinvenono anche specie tipiche del piano alpino, trasportate in basso dalle acque del torrente. Risaliti sulla sponda opposta ci troviamo a monte di Case Capietto con la consueta *pecceta* in cui è scarsamente individuabile una baita diruta e sepolta dalla vegetazione. Ci si inoltra nella faggeta con vari saliscendi, costeggiando dapprima per breve tratto la Provinciale e poi attraversandola all'altezza di Otrà Sesia, posta sulla sponda destra del fiume e raggiungibile su ponte in ferro.

L'ultima parte del percorso segue la pista ciclabile in discesa fino al centro di Mollia. Questo tratto è caratterizzato dalla presenza di vegetazione golenale, favorita e sovente modificata dalle piene e dalle magre del Sesia. Nel greto si rinviene un po' di tutto, dalle specie tipiche della fascia montana di appartenenza a quelle alpine in quota, formanti stazioni abissali. Si notano anche qui ruderi di costruzioni rurali abbandonate, alcune delle quali stanno per essere ricostruite, favorite dalla presenza della nuova realizzazione viaria. Ogni tanto si trova la solita chiazza fitta e sempreverde dei boschetti a peccio. Sulla destra, sul ripido e acclive versante, fino alle cime Casarolo (1478 m) e Pariet (1347 m) alligna l'abetaia ad abete bianco, che ospita al suo interno solo qualche rara latifoglia, in particolare il faggio.

Tempi di percorrenza

Da Mollia a Goreto ore 0,20 – a Grampa ore 0,35 – a Piana Fontana ore 0,50 – a Piana Viana ore 1,10 – a Piana Toni ore 1,30 – a Case Capietto ore 1,50 – a Otr Sesia ore 2,10 – a Mollia centro ore 2,50.

Cartografia

Cai Sezione di Varallo Geo4Map, Carta escursionistica VALSESIA, 1 - Riva Valdobbia, Campertogno, Mollia, Rassa, Scopello QUADRANTE SUD OVEST scala 1:25.000

Cai Sezione di Varallo, *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, Foglio 4 Scopello (senza rappresentazione di curve di livello ma con indicazione dei segnavia) scala 1:25.000

Kompass – 88 Monte Rosa scala 1: 50.000

REGIONE PIEMONTE – MIPAAF Gran Tour della Valsesia Carta escursionistica scala 1: 25.000

IGC 10 Alagna Valsesia e Macugnaga SCALA 1: 50.000

Guide escursionistiche della Valsesia

Cai Sezione di Varallo - Geo4Map, ALTA VALSESIA *Itinerari escursionistici - Turismo-Cultura*

Cai Sezione di Varallo, *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia vol. 2°*

Ravelli, L. *Valsesia e Monte Rosa*

Guide storico-artistiche

Manni E., *I campanili della Valsesia*, fascicolo VI LA VALGRANDE, parte 2° da Scopello a Mollia, 1977

Molino G., *MOLLIA la Mòjia Tre secoli di storia di un paese dell'alta Valsesia*, Zeisciu ed. 2006

Pozzoni C., Gorla V., Ingletti M., *Mollia alla scoperta del territorio tra arte, storia ed itinerari*, www.invalsesia.it

Molino G., Carmellino M., *Mollia e il suo Ecomuseo 2004*

Ballarè E., *La casa dei Belli*

Stefani Perrone S., Rosci M., *Borsetti e gli Orgiazzi*

Il presente testo è stato curato da Silvano Pitto con la preziosa consulenza di Sonia Martelli per la parte artistica e di Mario Soster per la parte naturalistica, e con la collaborazione di Roberto Fantoni e Alfonso D'Enrico.

*Altri Sentieri dell'arte
sui monti della Valsesia*

**BOCCIOLETO (667 m)
ALPE SECCIO (1390 m)**

**BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)
MADONNA DEL SASSO (1253 m)**

**CAMPERTOGNO (827 m)
CANGELLO (1364 m)**

**CERVA DI ROSSA (580 m)
PIANE DI FOLECCHIO (990 m) - ALPE LAVAGGI (1267 m)**

**CERVATTO (1002 m)
MADONNA DEL BALMONE (1363 m)**

**RASSA (917 m)
MEZZANACCIO (1304 m)**

**RIMELLA CHIESA (1176 m)
SAN GIORGIO (1420 m)**

**RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)
ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)**

**ROSSA (813 m)
ALPE SULL'ORO (1263 m)**

**SCOPA (622 m)
PIANI ALTI (a quota 1000 m)**

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)

Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: info@caivarallo.it

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

*Alta Via dei Walser - Riva Valdobbia - tel. 0163 91022
Campertogno - Cangello - Campertogno - tel. 0163 77122
Scopa - Piani Alti - Scopa - tel. 0163 71119
Boccioleto - Alpe Seccio - Boccioleto - tel. 0163 75127
Piaggiogna - Madonna del Sasso - Boccioleto - tel. 0163 75127
Rossa - Alpe Sull'Oro - Rossa - tel. 0163 75115
Cerva - Piane di Folecchio - Lavaggi - Rossa - tel. 0163 75115
Cervatto - Madonna del Balmone - Cervatto - tel. 0163 55115
Rimella - San Giorgio - Rimella - tel. 0163 55203
Rassa - Mezzanaccio - Rassa - tel. 0163 77287
Mollia e Frazioni - Mollia - tel. 0163 77102*